



Camera (che sono ben 5) e molto c'è ancora da lavorare su questo fronte. Un esempio per tutti: le stanze restituite dall'associazione degli ex parlamentari che per anni ha contato su una sede di 5 vani.

Rita Bernardini ora se la ride dal bunker sotterraneo di via Gregorio VII dove sta preparando per la Cassazione i pacchi con le firme per i referendum

radicali: «Scarpellini dice che mi vuole querelare? In realtà sono io che l'ho querelato perché in tv ha detto che ha dato contributi a tutti i partiti. Poi quando gli hanno chiesto "Tutti, tutti?", lui ha risposto che nella lista c'eravamo anche noi radicali. Per questo l'ho portato in giudizio».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

OMOFOBIA, LEGGE ALLA DERIVA CON DUE QUESTIONI DA CHIARIRE

SEGUE DALLA PRIMA

Il testo di legge

Il sì di Montecitorio a scrutinio segreto

1 Giovedì la Camera ha approvato a scrutinio segreto il ddl contro l'omofobia: 228 voti favorevoli, 57 contrari, 108 astenuti. Ora il testo passa al voto del Senato

La discriminazione sull'identità sessuale

2 La legge si basa su un solo articolo che integra due vecchie norme sulla discriminazione razziale, etnica e religiosa con quella sull'identità sessuale

L'aggravante della pena

3 Estesa all'omofobia l'aggravante della pena per reati commessi per discriminazione razziale, nazionale, etnica, religiosa. Esentate le associazioni politiche e religiose

Ne ha parlato il Parlamento? Anche troppo. A leggerne i verbosissimi verbali, t'imbatti nello spettro di Voltaire, di Lacan, di Freud. Inciampi negli emendamenti dell'avverbio (sette: da «espressamente» a «inequivocabilmente»). Rimbalzi dall'elogio del telefono (Di Salvo: «A voi le associazioni gay non vi telefonano, fatevi delle domande») all'autoelogio del proprio partito (Romano). Vieni trafitto da un appello all'«algida razionalità» (Sisto), un altolà contro lo «psicreato» (Pagano), un allarme sul matrimonio omosessuale (che c'entra?). Scopri che il testo originario s'inerpicava in avventurose distinzioni fra «identità di genere» e «ruolo di genere», attribuendo dignità legislativa alle emozioni. T'accorgi che il testo approvato crea viceversa una zona franca per le organizzazioni politiche, religiose, culturali: dunque non puoi discriminare i gay se sei da solo, puoi farlo quando siete in tanti. Infine ti rassegni all'incoerenza, d'altronde è ormai una bandiera nazionale. Quella di Scelta civica, che vuole restringere la legge Mancino del 1993 ma intanto ne allarga l'applicazione. O dei 5 Stelle, campioni del voto palese, che in questo caso chiedono lo scrutinio segreto.

Però al sodo le questioni sono due, e chiamano entrambe in causa un dubbio di legittimità costituzionale. Primo: l'articolo 21, che tutela ogni manifestazione del pensiero. Non è forse un reato d'opinione quello di cui dovrà rispondere chi offende i gay considerandoli devianti? Secondo: l'articolo 3, che ospita il principio d'eguaglianza. Perché mai sarebbe meno grave mollare un ceffone a tua zia eterosessuale anziché a tua cugina lesbica?

Sul primo punto la risposta non è troppo

complicata. Non è vero che le parole siano sempre inoffensive: talvolta diventano proiettili. Come scrisse il giudice Holmes nella sua più celebre sentenza, la libertà d'espressione non può certo proteggere chi gridi senza motivo «al fuoco» in un teatro affollato, scatenando il panico. E incitare alla violenza contro i gay (perché è di questo che si tratta) significa commettere violenza. Una violenza più occulta, più vigliacca; ma non meno devastante. Semmai è il secondo punto a deviarci le meningi. Come si giustifica una tutela speciale per i gay? Risposta: perché sono soggetti deboli, perché scontano sulla loro

Fiducia

La diffamazione d'un omosessuale ora diventa procedibile d'ufficio. Insomma, per una volta in Italia c'è una legge che ha fiducia nella legge

pelle un pregiudizio. E allora perché non anche i barboni, le prostitute, i ragazzi down, gli anziani?

Ecco, qui s'affaccia un rebus senza soluzione. O meglio, la soluzione è cangiante nel tempo e nello spazio. Dipende dalla sensibilità sociale, e quest'ultima spesso dipende dalla cronaca nera. Ma la reazione in ultimo s'affida alle virtù terapeutiche del diritto, alla sua funzione pedagogica. Non a caso la diffamazione d'un omosessuale ora diventa procedibile d'ufficio. Insomma, per una volta in Italia c'è una legge che ha fiducia nella legge. Chissà se è ben riposta.

Michele Ainis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Carroccio Maroni: al mio posto arriverà un giovane Lega, congresso a dicembre Bossi non ci sta: troppo presto

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Roberto Maroni torna al Lingotto: «Il congresso si terrà il 14 e 15 dicembre a Torino. Servirà a lanciare la Lega verso il futuro». Il segretario-governatore ha scelto l'ex stabilimento Fiat in cui lo scorso anno fece la sua prima uscita pubblica importante, gli Stati generali del Nord che delinearono il nuovo corso leghista: «Prima il Nord» al posto della vecchia Padania. In quella sede passerà la mano al suo successore: «Il sottinteso — spiega — è che il nuovo segretario non potrà essere uno della vecchia guardia. Io lavoro perché al mio posto arrivi un giovane».

Maroni sembra molto soddisfatto di poter annunciare la data del congresso proprio nel giorno in cui quello del Pd torna in alto mare. Eppure, nella Lega come nel Pd non tutti sono d'accordo sulla data scelta dal segretario. Flavio Tosi da tempo obietta: «Maroni deve restare al suo posto». Ma ieri, Roberto Calderoli è stato categorico: «Farò di tutto perché il congresso slitti a giugno». Il perché è presto detto: «Io sono convinto che si andrà al voto in febbraio. E due mesi prima delle elezioni non è il momento migliore per un congresso».

Maroni, tuttavia, per il momento tira dritto. Ieri è infatti iniziata l'assemblea federale del movimento: «Di fatto, si tratta della prima parte del congresso, quella dell'elaborazione delle proposte politiche. Poi, al congresso, arriverà il nuovo segretario».

Va detto che la signora Lucia sembra proprio aver vinto. Le



A Mestre Il fondatore della Lega Nord Umberto Bossi, che giovedì ha compiuto 72 anni, arriva a Mestre per l'assemblea federale del Carroccio (Stefano Cavicchi)

bandiere con il Sole delle Alpi non sventolano più sotto casa sua, sulla Riva degli Schiavoni, per la Festa dei popoli padani. E così, lei non ha più bisogno di esporre il Tricolore dalla sua finestra: la Lega, quella «classica», per la sua assemblea si è ritirata nella Serenissima di terra, a Mestre. A Venezia, invece, un gruppo di dissidenti contro il nuovo corso maroniano ha tenuto a battesimo l'associazione Padania libera. Che però, non ha ancora deciso se diventare partito oppure no. Anche perché tra loro ci sono leghisti espulsi come Paola Goisis, militanti ancora «in servizio» come Monica Rizzi e Giacomo Chiappori e addirittura Giuseppe Leoni, che nel 1984 fondò la Lega lombarda con Umberto Bossi. L'architetto leghista ha annun-

L'altra tessera

ciato che oggi consegnerà allo stesso Bossi la tessera numero 1 della neonata associazione. Perché «lui è stato il grande seminatore, ma poi è arrivato qualcuno che ha sparso la zizzania. Io Bossi lo avvertivo da tempo». Per poi prendersela contro «i fannulloni nazionali», coloro che «sono entrati in Lega per non lavorare».

A Maroni è impossibile scucire qualsiasi commento. Anche se alcuni fedelissimi fanno la faccia disgustata: «Qualche mese fa Leoni ha chiesto a Maroni di intervenire per conservargli il posto di presidente dell'Aeroclub d'Italia». Ma anche Umberto Bossi, arrivato in serata a Mestre, minimizza: «La tessera numero uno? In vita mia han provato a darmene tante...». Però, anche lui è contrario al congresso in dicembre: «È troppo presto, bisogna eleggere i nuovi delegati». Ma in Lega dicono che sono assise straordinarie e i delegati restano quelli a suo tempo: «Vorrà dire che prenderò la tessera numero uno...».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASADEI

www.casadei.com